

«Ho amato cinque donne Ma i miei figli li ho fatti da solo»

L'ex capo dello Stato racconta la sua vita sentimentale. Evita di nominare la moglie, ma svela i suoi rapporti con la Thatcher e la Jotti: «Quando il Pci mi accusò, mi difese con Berlinguer»

di **BARBARA ROMANO**

■ ■ ■ «Vuole vedere qual è la donna che mi ha fatto cadere?». Francesco Cossiga è in vena di confidenze sentimentali. Ci riceve nel suo studio presidenziale a domicilio invaso di soldatini dell'Arma di ogni uniforme e grado, bandiere da tutto il mondo e *portraits* di lui con i grandi della Terra, seduto vicino al centralino che lo collega con i punti nevralgici dello Stato. Si fa quindi portare un vecchio album farcito di foto e lettere manoscritte sotto carta velina: è il book monografico del suo grande amore. Che non è la moglie, della quale qui in casa Cossiga è proibito parlare da quando la Sacra Rota ha reso nullo il vincolo. Ma Erika, una ragazza austriaca per cui il Picconatore perse la testa sessant'anni fa. E che non ha mai dimenticato. «È bella o no?», domanda retorico mostrando la foto *d'antan* di una moretta tutta ricci in costume salisburghese con in mano un mazzolino di lillà. Inutile chiedergli di fartela pubblicare. «Per due anni sono andato a trovarla a Vienna e a Salisburgo senza dirle una parola», sospira. «Ore e ore vicini a recitare il rosario, fin quando un assistente degli universitari cattolici austriaci ci disse: "Ma voi due perché non vi sposate?"» E voi? «Zitti». Lui riuscì a rompere il ghiaccio dopo anni, durante il Giubileo del 1950, al termine del lungo pellegrinaggio da Amsterdam a Roma: «Erika, ma tu sei fidanzata?». E lei: «No». «Ti fai suora?», osò lui. «Non ne ho la minima idea», ammiccò lei. A quel punto lui si fece più audace: «Bei cretini sono i tuoi compatrioti». Mala cosa morì lì. Alla fine Erika (e c'è da capirla) trovò marito e figli altrove, tutti presenti nell'album fotografico, compresa lei oggi ultrasettantenne. «In questa casa non esiste una foto della madre dei miei figli», fa notare Cossiga. Strano. Come mai? «Non esiste», taglia corto, «io ho due figli legittimi, ma non si sa come siano nati. Per partenogenesi, forse...».

E allora parliamo degli altri amori.

«Io ne ho avuti quattro».

Il primo?

«Da ragazzino ero innamorato di Laura Siglienti Berlinguer, figlia di Stefano, il ministro delle Finanze del primo governo Bonomi. Il fratello di Laura, Sergio, che era stato mio compagno di scuola, divenne presidente di Ina e Assitalia».

Torniamo a Laura.

«Questa ragazzina aveva un sacco di corteggiatori e io venivo a Roma a trovarla. Lei poi si sposò, ora è vedova. Ma la cosa divertente è la lettera d'insulti

che mi scrisse, perché aveva scoperto che io "fraseggiavo" con sua cugina a Sassari».

Il secondo amore?

«Paola: anche lei, come Laura, apparteneva a una delle più grandi famiglie sassaresi. Poi venne Luisa, alla quale, quando presi la libera docenza, dissi: "Ho deciso di sposarti". E sa cosa mi rispose?».

Cosa?

«"E io no", mi disse. Poi c'è stata Erika, appunto, che era presidente dell'Università delle cattoliche austriache. Siamo rimasti in contatto, anche dopo che si è sposata. Suo marito mi chiamava "eccellenza". Smettila, gli ho detto, conosco tua moglie da così tanti anni. Lui mi ha preso il braccio e mi ha detto: "Lo so, lo so"».

Non ne sta dimenticando una?

«Poi, certo, c'è la donna che ho sposato. Ma questa è meglio non nominarla, perché siccome il matrimonio è stato dichiarato nullo dalla Sacra Rota, i miei figli non gradiscono che se ne parli».

Come rimorchiava le ragazze?

«Veramente, venivo rimorchiato io».

Lei fu innamorato di Nilde Iotti?

«La voce che girava è che avessi un flirt con quella lì», dice indicando la foto di Margaret Thatcher.

E quale delle voci era fondata?

«Nessuna. Nilde mi voleva estremamente bene. Quando il Pci mi mise sotto accusa, prese Berlinguer e gliene disse quattro in mia difesa. E quando il Parlamento mi assolse, lei venne ad abbracciarmi».

Antonio Del Pennino tempo fa disse che lei si stava per sposare.

«Doveva essere Del Pennino in versione post-whisky. Nessuno fino ad allora mi aveva mai detto che non ho la testa sulle spalle».

Che male c'è a sposarsi a 80 anni?

«Nessuno, se si ha la vocazione a diventare cornuti».

Però lei ha una fissazione per il matrimonio. Ha cercato persino di far sposare Marco Pannella.

«Feci di tutto. Mi offrii persino di fargli da testimone. È un rapporto di amore e odio quello tra me e Pannella. Lui apprese della morte di sua madre mentre era nel mio studio e scoppiò a piangere tra le mie braccia».

Lei è stato anche al capezzale di Pannella quando si pensava che stesse per morire. Che rapporto ha lei con la morte?

«In questo io non sono agostiniano. Agostino diceva che ogni cristiano ragionevole deve aver paura della morte. Ma io non ho mai avuto paura fisica di morire, neanche ai tempi delle Br».

Prega spesso?

«Tre volte al giorno, con il libro di preghiere - lodi, vespri e compieta - altrimenti mi distraigo».

Lei è devoto anche al "dio" computer.

«Una fissazione: ho sette portatili».

Vedo che ha anche Sky.

«Sky, Fastweb, digitale terrestre e Alice. Sa quante linee telefoniche ho in casa? Dodici».

Cosa ci fa?

«Ho bisogno di tenere la situazione sotto controllo. Guardi: Quirinale, batteria centrale, batteria del presidente del Consiglio, un numero della rete di Palazzo Chigi, uno della rete del Viminale, uno del comando generale dell'Arma dei Carabinieri, uno della Guardia di Finanza...».

Peggio del Pentagono. Vero che ha otto cellulari?

«Dipiù! Dodici, nessuno dei quali acquistato. Ciascuno con la sua suoneria: l'inno dell'Unione Sovietica, l'Internazionalino, "Deutschland, Deutschland", l'inno della Marina britannica... Non ho avuto il coraggio di mettere l'inno del Partito nazionalsocialista. Glielo posso cantare?».

Se proprio ci tiene...

«Die Fahne hoch! Die Reihen fest geschlossen! Sa marschiert mit mutig-festem Schritt! Kameraden... Ma non lo potevo mica cantare in casa. Mio padre mi avrebbe fatto volare dalla finestra».

Che rapporto aveva con lui?

«Se mi davano trenta all'Università, mio padre mi chiedeva: "Perché non hai preso la lode?". A casa mia non si dava il bacio della buonanotte».

Neanche sua madre glielo dava?

«Con lei avevo un rapporto molto buono, ma anche lei era una tosta».

Se pensa a lei da piccolo, qual è la prima immagine che le viene in mente?

«Questa». Prende la foto incorniciata della sua classe in prima elementare a Sassari: «Qui c'è un ex presidente della Repubblica (io) e un ex segretario del Pci (Enrico Berlinguer), mio cugino. Era la scuola dei figli degli antifascisti».

Che ricordo ha della guerra?

«Quando suonava l'allarme, mi divertiva moltissimo. Una volta, avevo 16 anni, venne a casa un ufficiale della Luftwaffe a chiedere a mio padre se mi permetteva di fargli da interprete, perché io ho due rami della famiglia tedeschi».

Lei è stato un enfant prodige: il più giovane presidente della Repubblica, sottosegretario alla Difesa, ministro dell'Interno, presidente del Senato...

«Vuole sapere l'origine di tutto qual è?».

Magari.

«Una caduta dalla bicicletta. Ho perduto due mesi di scuola, e siccome mi sono dovuto ritirare per recuperare, studiando ho saltato le classi arrivando a prendere la licenza liceale a 16 anni e la laurea a 19 e mezzo. E questa cosa mi è rimasta. Ma non è che ne vado fiero: non me ne può fregà di meno».

Dove ha fatto il militare?

«In marina. E sono arrivato a capitano di fregata. E

sa con quale specialità?».

Non ho idea.

«Indovini. Una persona come me...».

Mi arrendo.

«Commandos. Se vuole, posso far saltare quella porta con il plastico».

Ha mai sparato in vita sua?

«Molte volte».

Ha ucciso?

«Mai. Però ho una collezione di dodici pistole».

Lei è il Picconatore per antonomasia. Qual è la picconata più sonora che ha ricevuto?

«L'attacco del gruppo Repubblica-l'Espresso. L'obiettivo eravamo Craxi, Andreotti e io».

Martedì ha festeggiato cinquant'anni di vita parlamentare. Non sarà ora di andare in pensione?

«Ma come faccio? Non me ne accorgo del tempo che passa. Io so parlare, so scrivere, sono pure diventato giornalista».

Mai avuto il dubbio di aver sbagliato mestiere?

«Sì. Avrei voluto fare il professore universitario. Lo

IO E LA PRIMA ELEMENTARE

■ *In questa fotografia della mia prima elementare a Sassari c'è un ex presidente della Repubblica (cioè io, nel cerchio a destra) e un ex segretario del Partito comunista italiano (Enrico Berlinguer, nel cerchio a sinistra), mio cugino. Era la scuola dei figli degli antifascisti*

IO E LA GUERRA

■ *Quando suonava l'allarme aereo, mi divertiva moltissimo. Una volta, avevo 16 anni, venne a casa nostra un ufficiale della Luftwaffe a chiedere a mio padre se mi permetteva di fargli da interprete, perché io ho due rami della famiglia di origine tedesca e conoscevo bene la lingua*

